

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IV (2020)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

**Le tre verità: Philippe Mousket, Matthew Paris, l'Anonimo
Ghibellino di Piacenza e una battaglia nel 1238**

di Paolo Grillo

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IV (2020)

Dipartimento di Studi Storici

dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X

ISBN 9788867743001

DOI 10.17464/9788867743001_02

Le tre verità: Philippe Mousket, Matthew Paris, l'Anonimo Ghibellino di Piacenza e una battaglia nel 1238

Paolo Grillo
Università degli Studi di Milano
paolo.grillo@unimi.it

Come è stato recentemente osservato, gli studi sulla cavalleria medievale stanno sempre più mettendo in luce il fatto che essa rappresentava «a socio-cultural phenomenon that was heavy nuanced and that had many, sometimes rival, dimensions»¹. L'immagine di un mondo cavalleresco che nell'Europa latina si sarebbe omogeneamente conformato al forte esempio ideale disegnato dai *romans* di Chrétien de Troyes e dalla poesia trobadorica² va ormai sempre più sfumandosi, grazie a una più puntuale valutazione di come il modello delineato dalla letteratura *d'oil* e da quella *d'oc*³ si sia incontrato con le diverse tradizioni locali, che si presentavano estremamente variegata⁴. In ogni regione esso aveva caratteristiche sue proprie, che la distinguevano dalle altre declinazioni territoriali, come dimostra il significativo caso dell'Italia centro-settentrionale, dove i *milites* cittadini, pur aperti alle suggestioni del mondo cavalleresco d'oltralpe, rappresentavano una realtà molto peculiare e strettamente legata al contesto comunale⁵.

¹ JONES, *Introduction*, p. 1.

² Per una messa a punto sulla storiografia cavalleresca di ambito anglosassone e francese COSS, *The origins* e, per uno sguardo più ampio, BARBERO, *La cavalleria medievale*.

³ Su cui basti il rimando ai classici BARBERO, *L'aristocrazia*; AURELL, *La vielle et l'épée*; FLORI, *Cavalieri e cavalleria*, pp. 250-282.

⁴ SPOSATO - CLAUSSEN, *Chivalric violence*.

⁵ Per gli studi sulla cavalleria urbana in Italia, oltre al fondamentale MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, mi si permetta di rinviare a GRILLO, *Cavalieri, cittadini e comune*, pp. 161-164, nonché a CASTELNUOVO, *Être noble*.

1. *Tre narrazioni per una battaglia*

Per fornire un contributo allo sviluppo di questa sempre più necessaria prospettiva comparativa, in queste pagine si vuole presentare un caso particolare, che permette di mettere in confronto diretto l'immagine della cavalleria in battaglia in tre scrittori del XIII secolo, un italiano, il cosiddetto Anonimo Ghibellino di Piacenza, un francese, il cronista piccardo Philippe Mousket e un inglese, il monaco Matthew Paris. L'oggetto delle tre narrazioni fu una battaglia combattuta nell'agosto del 1238 a est di Piacenza, presso il Po, alla quale parteciparono cavalieri italiani, francesi e, forse, inglesi. Si trattò di uno scontro abbastanza piccolo, in realtà, che appare piuttosto come una scaramuccia se comparata alle dimensioni delle grandi battaglie combattute fra i comuni italiani e gli imperatori, ma sufficientemente importante da attirare l'attenzione degli autori sopra citati.

Il grande interesse nel disporre di tre narrazioni per un medesimo evento è rappresentato dal fatto che Philippe Mousket, l'Anonimo Ghibellino e Matthew Paris appartengono a ambiti culturali e a tradizioni scritte profondamente differenti, il che ne ha ovviamente influenzato la percezione e la ricostruzione della battaglia.

Per limitarci a un rapido quadro, basti ricordare che l'Anonimo Piacentino appartiene alla ricca tradizione della scrittura storica da parte di laici nelle città italiane⁶ e fu uno dei protagonisti del rinnovamento di tale tradizione, sullo scorcio del Duecento, mostrando un'attenzione crescente al quadro generale degli avvenimenti in chiave peninsulare e mediterranea, senza limitarsi alla conservazione delle sole memorie del proprio comune⁷. Autore di un'importante cronaca, che copre gli avvenimenti della sua città e, più largamente, dell'Italia intera fra gli inizi del XIII secolo e il 1284, l'Anonimo era sicuramente un laico, un notaio o, più probabilmente, un giudice. Egli fu particolarmente legato alla famiglia Landi e al suo principale esponente duecentesco, Ubertino, capo del partito filoimperiale di Piacenza. Il cronista ebbe così accesso a importante materiale documentario originale, sotto forma di missive, comunicati e diplomi che circolavano nello schieramento ghibellino o inviati dalla corte sveva⁸.

La formazione culturale di Philippe Mousket fu completamente differente da quella dell'Anonimo Piacentino⁹. Anch'egli, infatti, era un laico, ma identificato

⁶ ORTALLI, *Cronache e documentazione*.

⁷ Per un inquadramento del contesto: ZABBIA, *Manfredi di Svevia* e ID., *Tra istituzioni di governo*.

⁸ CASTIGNOLI, *La storiografia* e GATTI, *Chronicon Placentinum*.

⁹ Una sintetica messa a punto biografica sul Mousket (questa la grafia oggi comunemente utilizzata per il suo cognome) è in DURY, *Mousquet Philippe*; più ampiamente si vedano BORRIERO, *Le «topos du livre-source»* e COURROUX, *Philippe Mousket*. L'edizione del poema è MOUSKES, *Chronique rimée*, ma per gli eventi italiani si può più comodamente far riferimento a ID., *Historia regum Francorum*.

in un «humble aristocrate tournaisien, né à la fin du XII^e siècle, qui a entrepris de son propre chef la rédaction d'une *Chronique rimée* contant l'histoire des rois de France depuis Troie jusqu'au début du règne de Louis IX»¹⁰. L'opera del Mousket, molto legato alla città di Tournai, è scritta in francese antico e fu redatta probabilmente fra gli anni Trenta e i primi anni Quaranta del Duecento, in un ambito nel quale la narrazione storica, destinata quasi certamente alla recitazione pubblica presso le corti aristocratiche, mutuava spesso schemi narrativi e costruzioni retoriche dalla poesia cavalleresca e dai romanzi cortesi¹¹. Mentre per il passato Mousket attinse a un buon numero di cronache precedenti, latine e vernacolari, per ricostruire gli eventi a lui contemporanei sembra essersi servito prevalentemente di fonti orali, cercando riscontri fra i protagonisti degli eventi narrati¹².

Matthew Paris è sicuramente il più noto dei tre autori. Inglese, membro del capitolo dell'abbazia benedettina di St. Albans, sede di grande vivacità culturale, era erede di una ricca tradizione locale di storiografia monastica, che però rivitalizzò, inserendo le vicende locali in quadro molto più ampio, di respiro euro-mediterraneo¹³. Compose fra il 1240 e il 1252 i suoi *Chronica Maiora*, che coprono il periodo che va dalla creazione del mondo al 1252. Egli poteva vantare stretti legami con il re d'Inghilterra Enrico III ed ebbe accesso alle lettere e alla corrispondenza diplomatica che il sovrano britannico scambiava con gli altri potenti europei, anche se non è sicuro che egli abbia attinto le sue notizie direttamente agli archivi regi e le fonti da lui predilette per la ricostruzione degli eventi furono i resoconti diretti di nobili e prelati che avevano partecipato o assistito ai fatti¹⁴. Il Paris nutriva inoltre un particolare interesse per l'attività di Federico II e dedicò diverse pagine della sua cronaca alla narrazione degli eventi bellici prodottisi nell'Italia centro-settentrionale¹⁵.

2. Francesi e inglesi nelle campagne piacentine

Prima di soffermarci sulle tre narrazioni, è innanzitutto necessario comprendere cosa ci facessero alcune centinaia di cavalieri francesi e inglesi nella Pianura Padana nell'estate del 1238. Il contesto è quello del grande conflitto che allora si stava combattendo tra l'imperatore Federico II e il gruppo delle città settentrionali

¹⁰ COURROUX, *Philippe Mousket*, p. 419.

¹¹ ID., *L'écriture de l'histoire*, pp. 231-290.

¹² ID., *Philippe Mousket*.

¹³ WEILER, *Historical writing in medieval Britain*, pp. 320-322.

¹⁴ ID., *Matthew Paris*, pp. 262-263, anche per i riferimenti all'ampia bibliografia precedente.

¹⁵ BARONE, *Matteo Paris*.

raccolto attorno a Milano¹⁶. Nel 1236 lo Svevo aveva lanciato una possente offensiva militare contro i comuni che non accettavano di obbedirgli e aveva ottenuto importanti successi, obbligando alla sottomissione Padova, Vicenza e Mantova e minacciando direttamente Brescia. Per salvare quest'ultima, si mosse un forte esercito lombardo, composto soprattutto da milanesi e da piacentini, che però venne disastrosamente sconfitto dalle forze imperiali il 26 novembre 1237 nei pressi del villaggio di Cortenuova¹⁷. Fallito il tentativo di obbligare Milano alla resa incondizionata, nella primavera del 1238 Federico II preparò una grande spedizione contro la città ribelle, al fine di assoggettarla definitivamente e vendicare la sconfitta che essa aveva inflitto al suo avo, Federico I Barbarossa.

A tal fine, Federico II organizzò la mobilitazione di un imponente esercito, che non attingeva soltanto alle risorse dell'Impero e del Regno di Sicilia, ma doveva includere contingenti richiamati da tutta Europa. Lo Svevo si rivolse dunque ai grandi principi della cristianità chiedendo appoggio e soccorsi. A tal fine la cancelleria imperiale produsse uno sforzo colossale: nell'*entourage* di Pier della Vigna fu redatto addirittura un poema epico in esametri, oggi perduto, che esaltava la vittoria di Cortenuova e sosteneva le ragioni di Federico contro le città ribelli¹⁸. In prosa o in poesia, missive di tal fatta furono inviate presso tutte le corti europee. Era la chiamata a una vera e propria crociata laica contro i comuni dell'Italia settentrionale, accusati di essere 'infedeli' all'Impero e promotori di una rivoluzione delle gerarchie consolidate che poteva allargarsi all'intera Europa. Le lettere probabilmente erano simili a quella che Federico aveva scritto nel marzo precedente a re Bela di Ungheria, chiedendogli l'invio di un contingente a cavallo, affinché, grazie alla forza dell'Impero:

«omnis a subditis ascedat rebellionis audacia et conspirationes deficiant populorum, que adeo in Italiae partibus creverant quod nisi potentia nostra, sicut iam coepit Domino exercitorum faciente, radicitus resecat et evelleat nedum ad proximas sed ad distantes et remotissimas regiones exempla mali multipliciter emittebant»¹⁹.

Anche se le altre lettere imperiali non ci sono state conservate, la loro eco sopravvive nelle pagine dei cronisti. L'immagine dei lombardi 'infedeli' e 'ribelli' ebbe successo e si diffuse, come ci mostra la descrizione della battaglia di Cortenuova fatta da Philippe Mousket e condotta, probabilmente, sulla falsariga di qualche missiva, comunicazione o ambasciata inviata dalla cancelleria federiciana²⁰.

¹⁶ GRILLO, *Velut leena rugiens*. Per il contesto: STÜRNER, *Federico II e l'apogeo*, pp. 865-873.

¹⁷ AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnauerunt*, pp. 160-164.

¹⁸ GRÉVIN, *Le chant de Cortenuova*.

¹⁹ *Historia diplomatica*, V/2, p. 184.

²⁰ La circolazione delle notizie nell'Europa del XIII secolo poteva avvenire infatti tramite l'invio di lettere, di comunicazioni orali tramite ambasciatori o, spesso, di una combinazione

Il suo giudizio, infatti, è netto e doveva riflettere un parere diffuso nelle principali corti europee:

«Cil de Melans furent ausi / a cest tempore descomfi / folement contre leur signor / furent issut, l'empereour»²¹.

Con l'inizio delle operazioni militari contro Milano, nella tarda primavera del 1238, oltre all'appoggio politico Federico cominciò a chiedere agli altri principi dei veri e propri aiuti militari, che gli furono prontamente accordati. Così riferiscono Matthew Paris e Pilippe Mousket:

«Cum imperator obsidionem apud Mediolanum continuasset, omnes fere Christianorum principes ipsi armatorum manum miserunt auxiliarem»²².

«L'emperere [...] Sor Breske ala tous aatis. / Ses bons amis et ses tenans / Manda et ses apartenans / Et jure bien que par sa force / Torra Melans, fust et escorce»²³.

Anche l'Anonimo Ghibellino fornisce testimonianza del successo della propaganda orchestrata dalla cancelleria di Pier della Vigna nel convincere i grandi principi europei a partecipare alla guerra contro Milano. Descrivendo l'eterogenea composizione dell'enorme esercito federiciano – che poteva contare su forse 20.000 combattenti fra cavalieri tedeschi e italiani del nord e del sud e fanti provenienti dalle città filoimperiali dell'Italia centro-settentrionale – egli sottolinea che a questi si aggiungevano i

«milites regis Anglie, Francie et Yspanie, comes Provincie cum centum militibus; milites quoque soldani et Vatacii Grecorum imperatoris»²⁴.

Il piano strategico elaborato dallo Svevo era assai ambizioso: il grosso dell'esercito, guidato da Federico stesso, si era concentrato a Cremona e doveva entrare in Lombardia da est, obbligare alla resa Brescia e procedere con decisione contro Milano. Altre forze si erano radunate in Piemonte agli ordini del vicario imperiale, il marchese Manfredi Lancia, che avrebbe dovuto condurle prima alla conquista di Alessandria e poi verso Milano, stringendola così in una tenaglia. A questo contingente avrebbero dovuto unirsi i cavalieri inglesi, francesi e proven-

fra i due metodi, per cui i messi trasmettevano una missiva e la corredevano di ulteriori dettagli e disposizioni: CORROUX, *L'usage des lettres*.

²¹ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 808, vv. 29552-29554.

²² PARIS, *Chronica Majora*, p. 491.

²³ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 815, vv. 30237-30240.

²⁴ *Annales Placentini Gibellini*, p. 479.

zali, mentre l'ala orientale poteva contare sugli apporti greci e saraceni. Il progetto, però, incontrò un improvviso ostacolo, dato che il comune di Brescia rifiutò di arrendersi e l'avanzata dell'ala orientale si arenò davanti alla città, che fu posta sotto assedio a partire da luglio. Federico tentò di indurre i bresciani alla resa col terrore, facendo giustiziare i suoi prigionieri sotto le mura, ma il tentativo fallì, così come i primi attacchi sferrati dalle truppe imperiali²⁵. A questo punto, l'imperatore fu obbligato a rinunciare all'assalto dai due lati contro Milano e richiamò accanto a sé anche le forze del marchese Lancia. A partire dai primi di settembre, infatti, i diplomi imperiali rilasciati sotto le mura di Brescia cominciano a menzionare fra i testimoni o i destinatari nobili e prelati franco-provenzali come il vescovo eletto di Valence, il vescovo di Arles, quello di Avignone, il conte Raimondo Berengario di Provenza, oltre allo stesso Manfredi Lancia²⁶.

I cavalieri francesi e, forse, inglesi si mossero verso Brescia alla fine di agosto, contornando da sud il territorio milanese. Da Pavia, dunque, si spostarono verso Cremona, dove erano acuartierati il 25 agosto. Nel frattempo, il comune di Piacenza – alleato dei milanesi e dei bresciani – aveva lanciato un grande *raid* di cavalleria contro il territorio di Cremona, al fine di alleggerire la pressione militare esercitata dagli imperiali contro Brescia. Nella notte del 25, di conseguenza le forze francesi si incontrarono con quelle piacentine che rientravano dall'incurisione. La battaglia che ne derivò fu piuttosto piccola nel quadro ben più grande del conflitto tra Federico II e i comuni, ma comunque tale da essere ricordata nelle opere dei cronisti sopra ricordati, fatto che ci dà l'occasione di comparare i tre resoconti del medesimo avvenimento, visti da altrettanti autori, assai diversi per origine geografica, formazione culturale e provenienza sociale.

3. Vista dalla città: la battaglia dell'Anonimo Piacentino

La ricostruzione più puntuale appare quella dell'Anonimo Piacentino Ghibellino, il quale, attingendo probabilmente a fonti e a memorie locali, ci offre una narrazione piuttosto dettagliata, anche se non sempre chiarissima, degli eventi. Secondo i suoi *Annales*, nella notte del 25 agosto, i cavalieri piacentini, accompagnati da un contingente di balestrieri cittadini e da fanti e guastatori arruolati nel contado, avevano effettuato una *cavalcata*, ossia un *raid* volto alla distruzione e al saccheggio²⁷, nel territorio di Cremona, al fine di devastarne le campagne indifese. La maggior parte dell'esercito cremonese, in effetti, era a quell'epoca impegnata nell'assedio di Brescia, ma, sfortunatamente per gli uomini di Piacenza, vi era a

²⁵ GRILLO, *Velut leena rugiens*.

²⁶ *Historia diplomatica*, V, pp. 228, 230, 232, 235.

²⁷ MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 66-78, BARGIGIA, *Gli eserciti*, pp. 55-74.

Cremona il marchese Manfredi Lancia alla testa di 200 cavalieri francesi agli ordini di Guglielmo di Savoia, vescovo eletto di Valence, e del siniscalco del Delfino di Vienne, che vi stavano facendo tappa durante la loro marcia per congiungersi al grosso delle forze imperiali. Venuto a conoscenza dell'incursione piacentina, il contingente mosse incontro ai nemici, che stavano rientrando in patria carichi di bottino, e li intercettò nei pressi del villaggio di Busseto, non lontano dal Po, in un territorio ricco di boschi.

La descrizione dello svolgimento della battaglia non è purtroppo altrettanto chiara. Pare che all'inizio del combattimento un cavaliere piacentino di nome Oberto Sordo, appartenente a una nobile famiglia urbana, abbia ordinato ai portabandiera (*signiferi*) della fanteria di scostarsi e lasciar libero il terreno per lo scontro. Nell'oscurità notturna e a causa della confusione indotta dalla presenza di numerose macchie arboree, però, il movimento dei vessilli fu frainteso e fanti e balestrieri pensarono che fosse stato dato l'ordine di ritirarsi, dandosi così alla fuga nei boschi. Ne seguì una caotica serie di scontri, che alla fine videro padroni del campo i militi francesi, i quali catturarono ben 90 dei loro omologhi e 300 fanti di Piacenza e li portarono a Cremona. Gli altri piacentini rientrarono nella propria città, recando con sé cinque prigionieri francesi²⁸.

4. *Vista dalla Piccardia: la battaglia di Philippe Mousket*

La narrazione di Philippe Mousket è a sua volta ampia e dettagliata e occupa quasi 200 versi (dal 30017 al 30208) della sua opera. Il poeta francese doveva essere ben informato sullo svolgimento dei fatti, certamente ad opera di qualche cavaliere della Francia settentrionale che vi fu presente, probabilmente persone legate al conte di Guînes o ad altri nobili locali, figure alle quali, come vedremo, il poeta attribuisce particolare rilievo. Gli eventi da lui descritti, in effetti, corrispondono con una certa precisione a quelli riferiti dall'Anonimo Piacentino. Passando dalla prosa del cronista italiano ai versi del Mousket, spesso la narrazione si dilata aggiungendo un gran numero di dettagli. Per esempio, se il Piacentino riporta succintamente il saccheggio effettuato dagli uomini di Piacenza ai danni del contado cremonese riferendo che essi «in terras Cremonensium iter direxerunt comburentes domos et villas illius contrate»²⁹, il francese si sofferma molto di più nella descrizione dell'incursione e delle depredazioni:

«Le país trouverent sans garde / Moulit i fu petis li depors; / Present vaces, brebis et pors, / Present dras et l'or et l'argent / Present cevaus, mules et gent / Et trestoute

²⁸ Annales Placentini Gibellini, pp. 479-480.

²⁹ *Ibidem*, p. 479.

leur nouregon. / Ausi cargiet com yreçon / Qui bien se charge el bos de puns / S'en repaire cargies cascuns»³⁰.

Lo stesso avviene per la descrizione della preparazione dei cavalieri alla battaglia, rapidissima nell'Anonimo, per il quale i militi si diressero verso i nemici «captis armis»³¹, mentre nel Mousket la narrazione è assai più precisa:

«Tantost com il les ont piercius, / Escus et hiaumes ont regus, / Des palefrois es cevaus montent, / Leur escuier lances lor donnent»³².

Ancora, Mousket ci offre qualche dettaglio in più sui nobili francesi che hanno partecipato alla battaglia. L'Anonimo, infatti, ricorda la presenza dell'«electus de Valentia frater comitis Savolie, marchio Lancea et senescalcus Dalphini cum 200 militibus» agli ordini del marchese Manfredi Lancia³³. Il cronista piccardo non menziona quest'ultimo, italiano, ma elenca qualche nome ulteriore, oltre all'eletto di Valence, il delfino (e non il suo siniscalco) di Vienne, il conte di Provenza e quello di Tolosa, nonché, provenienti dalle regioni del nord della Francia, a cui ovviamente il Mousket pone particolare attenzione, il conte di Guînes e il nobile Giovanni di Fehrlingen³⁴.

Mentre l'Anonimo colloca queste forze a Cremona e tace il motivo per cui vi si sarebbero trovate, Mousket spiega che i cavalieri francesi, dopo aver lasciato Pavia, stavano attraversando il territorio di Piacenza per unirsi all'esercito imperiale sotto le mura di Brescia. Fu quindi una coincidenza il fatto che abbiano incrociato i piacentini di ritorno dal saccheggio delle campagne cremonesi. Se per l'Anonimo, dunque, la battaglia fu il frutto di una reazione all'attacco dei piacentini guidata e organizzata dal vicario imperiale, il poeta piccardo la narra come uno scontro casuale, del quale furono protagonisti assoluti il vescovo eletto di Valence e il conte di Guînes, che per primi si mossero alla carica con i loro uomini. Il modello su cui Mousket modella la sua narrazione è senza dubbio rappresentato dai romanzi cavallereschi³⁵, dato che il fatto d'armi è descritto senza presentarne il contesto geografico e con un'attenzione esclusiva ai *militēs*: fanti e balestrieri non vengono mai menzionati e la battaglia si svolge soltanto tra i com-

³⁰ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 813, vv. 30046-30053.

³¹ *Annales Placentini Gibellini*, p. 480.

³² MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 813, vv. 30088-30090.

³³ *Annales Placentini Gibellini*, p. 479.

³⁴ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 813, vv. 30065-30081: «il eslius de Valence / Et li dalfin de Vienois / Et Prouvenciel et Tourenois [...] Et s'i estoit li quens de Gisnes [...] et Jehan de Fehrlingen».

³⁵ COURROUX, *L'écriture de l'histoire*, pp. 252-260.

battenti montati³⁶. In un primo momento la resistenza piacentina è feroce e la carica francese viene fermata. Il cavallo dell'eletto di Valence è ucciso e soltanto l'intervento del conte di Guînes riesce a portare in salvo il vescovo. I cavalieri cittadini a questo punto vacillano e vengono definitivamente travolti dall'intervento del Delfino e dei provenzali. Mentre i superstiti fuggono verso la città, i francesi rastrellano una grande quantità di prigionieri e di bottino e, infine, riprendono vittoriosi la marcia verso Brescia dove raggiungono l'imperatore:

«Si fait li eslius de Valence / li Dalfin et cil de Prouence / repairet sont par leur savoir / Les prisons present et l'avoir. / Li quens de Gines, sans mesage / si delivra bien son passage / si fist li eslius de Valence; / de çaus retinrent de Plaisence. / Viers l'empe-reour cievaucierent, / sans grevance s'i adiercierent / Liement i sont parvenu / quar bien leur estoit avenu»³⁷.

5. Vista dall'Inghilterra: la battaglia di Matthew Paris

Matthew Paris, a sua volta, inizia il resoconto della spedizione inglese nell'Italia federiciana fornendo alcuni importanti dettagli sui modi e le forme della mobilitazione della componente anglo-francese dell'esercito imperiale:

«Rex autem Angliae, sororis eius, centum ei milites, armis et equis decenter communitos, cum thesauro non minimo, sub ducatu Henrici de Trubleville in auxilium destinavit. Ad cuius etiam auxilium cum militibus quos illuc tam comes Tolosanus, quam Provincialis in auxilium imperatoris destinarunt, electus Valentinus, qui plus de materialibus quam spiritualibus armis noverat, non segniter properavit»³⁸.

In questo brano già possiamo individuare un'importante sottolineatura: il conte Henry de Trubleville e i suoi cavalieri partirono per l'Italia per ordine del loro re, che ne organizzò e finanziò la spedizione; al contrario i francesi si mossero seguendo i loro grandi signori, come il conte di Raimondo di Tolosa, quello di Provenza o il vescovo eletto di Valence, che sembrano essere stati in rapporto diretto con l'imperatore, mentre Luigi IX non è menzionato e non risulta aver avuto alcun ruolo. D'altronde, allora il Trubleville era un ufficiale regio, dato che ricopriva la carica di siniscalco di Guascogna³⁹. Il solido mandato per cui i cavalieri

³⁶ Sul rapporto di interazione fra la *fiction* cavalleresca dei *romans*, la cronachistica e la realtà del campo di battaglia, importanti considerazioni sono in STRICKLAND, *War and chivalry*.

³⁷ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 814, vv. 30191-30202.

³⁸ PARIS, *Chronica Majora*, p. 491.

³⁹ Sir Henry de Trubleville era uno dei più fidati capitani di guerra di Enrico IV, per cui aveva combattuto in Inghilterra e in Francia. Dal 1227 era siniscalco di Guascogna e morì nel 1239, poco dopo il suo rientro dall'Italia: si veda TYERMAN, *Trubleville (Turbeville), sir Henry de*.

del Trubleville erano in Italia su disposizione e in rappresentanza della corona inglese ritorna nel racconto di una battaglia, per la quale in realtà Matthew non fornisce alcun contesto. Egli si limita ad affermare che la campagna contro Brescia rappresentò un fallimento per le forze imperiali e che solo i cavalieri inglesi riuscirono a cogliere un successo isolato contro i nemici:

«Nisi quod in una pugna periculi Enricus de Trubleville, cum signo regis Angliae triumphalis, cum suis Anglicis quibus praeerat, impetus hostium viriliter repressit et ad fugam citra spem omnium compulit insurgentes. Unde imperator regi literatorie grates persolvit, asserens impetum illum tam strenuum salutis suae causam fuisse et honorem»⁴⁰.

Dato che quella del 25 agosto è l'unica battaglia in campo aperto combattuta di cui danno notizia le altre, numerose, fonti sulla campagna del 1238, bisogna pensare che Matthew Paris l'abbia in qualche forma rivisitata, dando agli inglesi il merito della vittoria che l'Anonimo Piacentino e Philippe Mousket attribuiscono invece ai francesi. Si può d'altronde pensare che, essendosi il Trubleville probabilmente mosso dalla Guascogna, buona parte dei suoi uomini fosse in effetti francofona e dunque difficilmente distinguibile dagli altri cavalieri transalpini da parte dei testimoni contemporanei.

6. *Tre scrittori, tre cavallerie*

Cerchiamo, per concludere, di tracciare un confronto fra le tre ricostruzioni. Se guardiamo all'essenziale, le narrazioni dell'Anonimo Ghibellino e del Mousket convergono: un esercito piacentino aveva saccheggiato il territorio di Cremona, sulla via del ritorno era stato attaccato dalla cavalleria francese e da questa sconfitto. Se però si scende maggiormente nel dettaglio, l'autore italiano e quello francese presentano importanti divergenze, legate ai loro diversi retroterra culturali, agli intenti politici che li animavano e, infine, ai pubblici ai quali si rivolgevano.

Queste differenze emergono sin dall'inizio della narrazione. Per l'Anonimo Ghibellino, al momento dell'incursione piacentina i cavalieri francesi erano acquartierati a Cremona in quanto destinati a raggiungere l'esercito dell'imperatore e si sono mossi contro il nemico insieme al vicario di Federico II, il marchese Lancia.

«Et interim, circa horam none, cum Placentini reverterentur a guastis, electus de Valentia frater comitis Savolie, marchio Lancea et senescalcus Dalphini cum 200 mi-

⁴⁰ PARIS, *Chronica Majora*, p. 492.

litibus qui in Cremona preterita die accesserant causa eundi ad exercitum imperatoris, per arginem de Buxeto venientes fuerunt obviam illis»⁴¹.

La battaglia del 25 agosto, insomma, avvenne in un preciso e ordinato contesto e il successo apparteneva a Federico II, presente sul campo di battaglia tramite il suo rappresentante ufficiale che era alla testa delle forze vittoriose. I cavalieri francesi, in questa prospettiva, rappresentarono solo la componente materiale di un risultato conseguito agli ordini dell'Impero.

Philippe Mousket cambia radicalmente il quadro: i militi transalpini, nella sua ricostruzione, non erano a Cremona col marchese Lancia, ma si stavano autonomamente spostando da Pavia a Cremona per poi proseguire verso Brescia. Durante la marcia si sono imbattuti nei piacentini, hanno dato loro battaglia e si sono così aperti la strada combattendo. In questo modo, essi vengono sottratti a una relazione di dipendenza da un ufficiale imperiale e italiano, dato che il marchese non è mai menzionato. Lo scontro nei versi del Mousket risulta esser stato gestito in maniera totalmente autonoma dai francesi e dai fiamminghi, ai quali dunque spettava tutto il merito della vittoria⁴².

Se la battaglia di cui parla Matthew Paris è la stessa, lo scrittore inglese sottolinea ancora di più la componente politica dello scontro: non solo, infatti, egli attribuisce tutto il merito della vittoria agli uomini del de Trubleville, senza menzionare i cavalieri di altre nazionalità, ma sottolinea il fatto che essi si batterono sotto le insegne del loro re («cum signo regis Angliae triumphalis») e non sotto quelle imperiali⁴³.

Ancora più interessanti, però, sono le differenti raffigurazioni della cavalleria e del suo ruolo nell'ambito della battaglia, che derivavano, con ogni evidenza, da tre approcci culturali assai differenti. Così, Philippe Mousket ci presenta l'immagine più tradizionale dei combattenti a cavallo, solidamente inserita nella grande tradizione dei *romans* cavallereschi⁴⁴. A proposito del suo racconto, si può sicuramente riprendere l'immagine della «messa in scena» della guerra, utilizzata da Georges Duby per la battaglia di Bouvines a proposito della cronaca di Guglielmo il Bretone, presentata come un vero e proprio spettacolo teatrale, nell'ambito del quale i nobili cavalieri svolgono il ruolo di 'attori' protagonisti⁴⁵. In effetti, anche Mousket identifica due eroi – il vescovo eletto di Valence e il

⁴¹ Annales Placentini Gibellini, p. 479.

⁴² MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 814, vv. 30183-30187: i piacentini «ki n'estoient pas costumier / a cele foie ni ançois / d'atendre Flamens ni François / s'en partent pris et desconfi».

⁴³ PARIS, *Chronica Majora*, p. 492.

⁴⁴ Su cui basti qui il rinvio a BARBERO, *L'aristocrazia*.

⁴⁵ DUBY, *La domenica di Bouvines*, pp. 17-43.

conte di Guînes – e li pone al centro della scena, seguendone le azioni durante tutto il corso della battaglia. Uso il termine *eroe* perché è Mousket stesso a fare esplicitamente riferimento al modello epico e omerico, affermando che le imprese dei francesi contro i piacentini sono state comparabili a quelle compiute dai greci e dai troiani sotto le mura di Ilio⁴⁶.

Il vescovo eletto di Valence predomina nella descrizione della prima fase della battaglia, ma a un certo punto viene abbattuto da cavallo dai nemici piacentini ed è salvato dall'accorrere del conte di Guînes e dei suoi uomini. Da questo punto, il conte – non a caso signore di una località situata nei pressi della regione natale del poeta piccardo – diventa il vero protagonista del racconto di Mousket, presentato come l'attore della vittoria francese, mentre travolge solitario e titanico le schiere nemiche:

«Gisnes les ocist et afronte, / Gisnes les adoucist et donte, / Si k'il ne se pueent des-
fendre / Mais c'on les deuist parmi fendre»⁴⁷.

Anche gli altri nobili francesi sono stati degni di onore, ma sempre salvaguardando la superiorità del conte di Guînes:

«Ja fust il a vesques eslius, / Bien i tint Valence ses lius./ Et de Vienois li dalfins / I
fu assés vallans et fins./ Et eil ki furent avoec aus, / N'i ot nul pereceus de çaus. /
Mais li Guisnois par son escu / A le plus de l'estour vengu»⁴⁸.

Nel racconto di Mousket abbondano i luoghi comuni mutuati dalla letteratura cavalleresca. Un esempio peculiare è dato dall'immagine dei guerrieri che combattevano pensando alla gloria che avrebbero procurato anche alle loro dame. Se ad esempio nel resoconto della battaglia di Bouvines reso da Guglielmo il Bretone troviamo il cavaliere fiammingo Giovanni Buridano incitare i compagni gridando «ciascuno pensi alla sua bella!»,⁴⁹ anche nelle pagine di Mousket gli uomini del conte di Guînes e dell'eletto di Valence nel 1238 si sarebbero avviati allo scontro dicendosi «Qui dame ama ne damoisiele, / Son euer de bien faire en oisiele».⁵⁰

Il racconto dell'Anonimo Ghibellino di Piacenza è molto differente. In generale, bisogna osservare che, con pochissime eccezioni, collocate in particolare nelle regioni nord-orientali⁵¹, per i cronisti dell'Italia comunale la guerra rappre-

⁴⁶ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 814, vv. 30162-30165.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 814, vv. 30135-30136.

⁴⁸ *Ibidem*, vv. 30173-30180.

⁴⁹ DUBY, *La domenica di Bouvines*, p. 18.

⁵⁰ MOUSQUET, *Historia regum Francorum*, p. 813, vv. 30091-30092.

⁵¹ MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini*, pp. 49-63, ARNALDI, *Studi sui cronisti*.

sentava un'impresa collettiva: era la città intera a combattere e c'era poco spazio per le azioni individuali compiute da guerrieri isolati⁵². Così, anche nella narrazione della battaglia effettuata dall'Anonimo, i singoli non hanno alcuna evidenza. Il solo personaggio menzionato è il nobile Oberto Sordo, ma solo perché a causa di un suo ordine frainteso le truppe piacentine si sbandarono. Nella cronaca i cavalieri (*militēs*) sono visti nella loro prevalente connotazione 'professionale' o 'tecnica', quali combattenti che si battono a cavallo. Quelli piacentini rappresentavano una componente dell'esercito urbano al pari dei tiratori e degli altri uomini appiedati. In effetti, nel testo dell'Anonimo, i diversi gruppi sono di norma menzionati insieme: le operazioni infatti furono condotte dai «*militēs Placentini cum ballistariis et illis de Florenzuola et Castro Arquarto et Vigoleno apud Gibellum et Polixium terras Cremonensium iter direxerunt*» e l'esito della battaglia fu che i francesi «*ceperunt ex ipsis militibus 90 milites et 300 pedites et ballistarios*»⁵³.

Allo stesso modo, quando descrive le truppe francesi, l'Anonimo Ghibellino guarda alla massa dei combattenti e si limita a ricordare i comandanti dei reparti, senza scendere nel dettaglio del loro comportamento individuale. In compenso, riporta il numero dei cavalieri (200), un dato che invece non è stato ritenuto interessante da Mousket. Risulta dunque evidente che agli occhi del cittadino di un comune italiano, la cavalleria rappresentava in primo luogo un elemento 'funzionale' degli eserciti urbani – che erano di norma composti da combattenti di diverse specialità quali cavalieri, fanti o tiratori – senza alcun riferimento ai valori ideali o agli stilemi letterari della categoria⁵⁴.

Infine, Matthew Paris, nella sua breve narrazione non fornisce alcun dato preciso sui cavalieri inglesi con l'eccezione del nome del comandante. Al cuore del suo testo c'è la figura del re d'Inghilterra: fu egli a inviare i cavalieri in Italia, a fornire loro il denaro (*thesaurum non minimum*) necessario e, soprattutto, ad assegnare loro la sua insegna, sotto la quale i *militēs* d'Oltremania hanno ottenuto la loro vittoria. Il monaco benedettino, molto vicino alla corte britannica, presenta dunque i cavalieri quasi esclusivamente come uno strumento della politica regia.

In conclusione, la piccola battaglia senza nome combattuta sul Po nell'agosto del 1238, benché quasi priva di importanza dal punto di vista militare, ha per noi un grande significato culturale, dato che ci fornisce la possibilità di guardare un combattimento con gli occhi di osservatori provenienti da tre ambiti culturali molto diversi. Possiamo dunque individuare i cavalieri 'eroi' descritti dal poeta-storico francese formatosi in un ambiente dominato dalla letteratura cortese, i

⁵² GRILLO, *Italy. Sources*; ID., *Legnano 1176*, pp. 155-156.

⁵³ *Annales Placentini Gibellini*, pp. 479-480.

⁵⁴ Si veda, da ultimo, GRILLO, SETTIA, *Guerra ed eserciti*, pp. 100-110.

‘cittadini a cavallo’ nelle pagine del cronista italiano forte della sua identità civica e i ‘cavalieri regi’ nella percezione dell’uomo di corte inglese: un’occasione rara per confrontare direttamente, in una prospettiva comparativa, la molteplicità di forme in cui gli intellettuali europei del Duecento raffiguravano il mondo cavalleresco.

BIBLIOGRAFIA

- G. AMATUCCIO, *Mirabiliter pugnauerunt. L’esercito del Regno di Sicilia al tempo di Federico II*, Napoli 2003.
- Annales Placentini Gibellini, a cura di G.H. PERTZ, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XVIII, Hannover 1863, pp. 465-623.
- G. ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana nell’età di Ezzelino da Romano*, Roma 1963.
- M. AURELL, *La vielle et l’épée. Troubadours et politique en Provence au XIII^e siècle*, Paris 1989.
- A. BARBERO, *L’aristocrazia nella società francese del Medioevo. Analisi delle fonti letterarie, secoli X-XIII*, Bologna 1987.
- ID., *La cavalleria medievale*, Roma 2003.
- F. BARGIGIA, *Gli eserciti nell’Italia comunale. Organizzazione e logistica (1180-1320)*, Milano 2010.
- G. BARONE, *Matteo Paris*, in *Federiciana*, II, Roma 2005, pp. 123-125.
- G. BORRIERO, *Le «topos du livre-source» entre supercherie et catastrophe*, in *Translations médiévales. Cinq siècles de traductions en français au Moyen Age (XI^e-XV^e siècles). Étude et Répertoire*, a cura di C. GALDERISI, Turnhout 2011, pp. 397-431.
- G. CASTELNUOVO, *Être noble dans la cité. Les noblesses italiennes en quête d’identité (XIII^e-XV^e siècle)*, Paris 2014.
- P. CASTIGNOLI, *La storiografia e le fonti*, in *Storia di Piacenza*, II. *Dal vescovo conte alla Signoria (996-1313)*, Piacenza 1984, pp. 19-30.
- A companion to chivalry*, edd. R. W. JONES - P. COSS, Woodbridge 2019.
- P. COSS, *The origins and diffusion of chivalry*, in *A companion to chivalry* [v.], pp. 7-38.
- P. COURROUX, *L’écriture de l’histoire dans les chroniques françaises (XII^e-XV^e siècle)*, Paris 2016.
- ID., *Philippe Mousket, Aubri de Troisfontaines et la date de la composition de la ‘Chronique rimée’*, in «Medioevo Romano», XXXIX (2015), pp. 419-434.
- ID., *L’usage des lettres dans les premières chroniques françaises (XII^e-XIII^e siècle)*, in «Cahiers de civilisation médiévale», 61 (2018), pp. 157-170.
- G. DUBY, *La domenica di Bouvines. 27 luglio 1214*, Torino 1977.
- C. DURY, *Mousquet Philippe*, in *The encyclopedia of the Medieval Chronicle*, ed. G. DUNPHY, Leiden-Boston 2010, p. 1125.
- J. FLORI, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Torino 1999.
- D. GATTI, *Chronicon Placentinum*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, a cura di A. VASINA, Roma 1991, pp. 274-278.
- B. GRÉVIN, *Le chant de Cortenuova*, in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes. Le Moyen Âge de François Menant*, publié par D. CHAMBODUC DE SAINT PULGENT - M. DEJOUX, Paris 2018, pp. 469-478.

- P. GRILLO, *Cavalieri, cittadini e comune consolare*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur. Percorsi storiografici*, a cura di M.T. CACIORGNA - S. CAROCCI - A. ZORZI, Roma 2014, pp. 157-176.
- ID., *Italy. Sources (1000-1300)*, in *The Oxford encyclopedia of medieval warfare and military technology*, ed. C.J. ROGERS, Oxford-New York 2010, pp. 376-379.
- ID., *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Roma-Bari 2010.
- ID., *Velut leena rugiens. Brescia assediata da Federico II (luglio-ottobre 1238)*, in «Reti Medievali Rivista», 8 (2007), all'url <https://doi.org/10.6092/1593-2214/127>.
- ID. - A.A. SETTIA, *Guerra ed eserciti nell'Italia medievale*, in *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, a cura di P. GRILLO - A.A. SETTIA, Bologna 2018, pp. 71-135.
- Historia diplomatica Friderici Secundi*, V/1, a cura di J.L.A. HULLARD - BREHOLLES, Paris 1857.
- R.W. JONES, *Introduction in A companion to chivalry* [v.], pp. 1-6.
- J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.
- PHILIPPE MOUSKES, *Chronique rimée*, publiée par le BARON DE REIFFENBERG, Bruxelles 1836-1845.
- PHILIPPI MOUSQUET *Historia regum Francorum*, a cura di A. TOBLER, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXVI, Hannoverae 1884, pp. 718-821.
- G. ORTALLI, *Cronache e documentazione in Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del Convegno. Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989 (= «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s. 29/2), pp. 509-539.
- MATTHEW PARIS, *Chronica Majora*, III, a cura di H.R. LUARD, London 1876.
- P. SPOSATO - S. CLAUSSEN, *Chivalric violence*, in *A companion to chivalry* [v.], pp. 99-118.
- M. STRICKLAND, *War and chivalry. The conduct and perception of war in England and Normandy, 1066-1217*, Cambridge 1996.
- W. STÜRNER, *Federico II e l'apogeo dell'Impero*, Roma 2009.
- C.J. TYERMAN, *Trumbleville (Turbeville), sir Henry de*, in *Oxford Dictionary of National Biography*, all'url <https://doi.org/10.1093/ref:odnb/27826>.
- B. WEILER, *Historical writing in medieval Britain: the case of Matthew Paris*, in *Medieval historical writing: Britain and Ireland, 500-1500*, a cura di J. JAHNER - E. STEINDER - E. TYLER, Cambridge 2019, pp. 319-338.
- ID., *Matthew Paris on the writing of history*, in «Journal of Medieval History», 35 (2009) 254-278.
- M. ZABBIA, *Manfredi di Svevia nella cultura storiografica delle città italiane tra Due e Trecento*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. MAZZON, Roma 2008, pp. 897-914.
- ID., *Tra istituzioni di governo ed opinione pubblica. Forme ed echi di comunicazione politica nella cronachistica notarile italiana (secc. XII-XIV)* in «Rivista Storica Italiana», 110 (1998), pp. 100-118.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 2 ottobre 2020.

TITLE

Le tre verità: Philippe Mousket, Matthew Paris, l'Anonimo Ghibellino di Piacenza e una battaglia nel 1238

The Three Thruths: Philippe Mousket, Matthew Paris, the Anonymous Ghibelline of Piacenza and a Battle in 1238

ABSTRACT

Il saggio analizza tre testi che descrivono la stessa battaglia combattuta presso Piacenza nel 1238, nelle opere dell'italiano Anonimo Piacentino, del francese Philippe Mousket e dell'inglese Matthew Paris. Ne emergono visioni assai differenti della cavalleria, legate ai diversi contesti sociali e culturali degli autori.

The essay analyzes three texts that describe the same battle fought near Piacenza in 1238: the work of the Italian Anonimo Piacentino, the Frenchman Philippe Mousket and the Englishman Matthew Paris. The analysis shows very different visions of chivalry, linked to different social and cultural contexts of the authors.

KEYWORDS

Cavalleria, Duecento, Philippe Mousket, Matthew Paris, Anonimo Piacentino

Chivalry, Thirteenth Century, Philippe Mousket, Matthew Paris, Anonimo Piacentino